

Rassegna del 25/08/2011

ECONOMIA E POLITICA

Sole 24 Ore	13	Aumenta l'aliquota Iva, si attenua la super-Irpef - Iva, aliquota massima su dell'1-1,5%	Rogari Marco	1
Repubblica	14	Il Pdl minaccia la Lega: via tutte le Province - Alfano: "La manovra non è Vangelo" Pensioni e Province, Pdl contro Lega	Buzzanca Silvio	4
Repubblica	15	Ora il premier teme l'autunno caldo "Anche Cisl e Uil chiedono segnali"	Lopapa Carmelo	6
Corriere della Sera	15	Marchionne apre alla patrimoniale ma boccia l'Iva	Polato Raffaella	8
Stampa	14	La Camusso rilancia "Misure insopportabili"	Masci Raffaello	10
Corriere della Sera	36	In Italia il record di trentenni disoccupati	Salvia Lorenzo	12
Repubblica	31	Sulla benzina è scontro le compagnie contrattaccano "Prezzi legati al Brent"	Ananasso Agnese	13
Corriere della Sera	2	Rapiti in Libia quattro giornalisti italiani "Stabilito un contatto, siamo ottimisti" - L'agguato sulla strada, l'esecuzione dell'autista. Nelle mani dei miliziani	Caccia Fabrizio	14
Repubblica	11	L'Italia teme una missione sul terreno "L'Onu non manderà soldati europei"	D'Argenio Alberto	17

EDITORIALI E COMMENTI

Sole 24 Ore	1	L'Europa può ripartire da un Piano infrastrutture - Un piano per ripartire	Gros-Pietro Gian_Maria	19
-------------	---	--	------------------------	----

SETTORI

Sole 24 Ore	18	Sanatoria fiscale incompatibile con i vincoli Ue - Condono con ostacolo Ue	Criscione Antonio - Deotto Dario	20
Sole 24 Ore	18	Chiusura per le liti pendenti con valore fino a 20mila euro	D. D.	22

ASSOCIAZIONI

Corriere della Sera Sette	33	La stagione turistica al tempo della crisi	M.S.	23
---------------------------	----	--	------	----

SPECIALE MANOVRA E MERCATI Vertice del Pdl: cresce dell'1-1,5% la fascia alta oggi al 20% - Tassa di solidarietà: ipotesi di soglia a 200mila euro

Aumenta l'aliquota Iva, si attenua la super-Irpef

No al condono - Tetto agli stipendi dei manager pubblici

■ Il cantiere dei ritocchi alla manovra di Ferragosto è partito: i primi progetti puntano all'aumento dell'Iva, che dal 20 potrebbe salire al 21 o al 21,5 per cento. C'è poi il capitolo contributo di solidarietà: la soglia di ingresso a 90mila euro potrebbe essere alzata a 100mila o 120mila euro con un eventuale aggancio al quoziente familiare. Ma una ulteriore ipotesi prevede un prelievo unico del 5% sopra i 200mila euro. Stop al condono e possibile tetto agli stipendi dei manager pubblici.

Servizi ► pagine 12-21

Iva, aliquota massima su dell'1-1,5%

Per la super-Irpef soglia elevata a 100-120mila euro: ma spunta anche l'ipotesi 200mila

IL MENU DEI CORRETTIVI

Stop al condono fiscale nonostante il pressing di numerosi pidiellini
Spunta il tetto agli stipendi dei manager pubblici

LE QUESTIONI APERTE

Resta il nodo Robin tax.
Verso il salvataggio del Sistri e delle tredicesime degli statali. Limature alle misure sui contratti

Marco Rogari

ROMA

■ La partita sulle modifiche della manovra da 45,5 miliardi comincia a entrare nel vivo. Anche se prima che gli emendamenti possano varcare con una fisionomia definitiva la porta della commissione Bilancio del Senato occorrerà attendere l'esito della doppia partita tra Pdl e Lega e tra maggioranza e Tesoro. Dopo il vertice del Pdl di ieri sera a Palazzo Madama cresce sempre più la spinta per un innalzamento della soglia minima del contri-

buto di solidarietà. L'obiettivo è portarla oltre i 100 o 120mila euro con un eventuale aggancio al quoziente familiare. Un'ultima ipotesi prevede un prelievo unico del 5% sopra i 200mila euro. La copertura verrebbe garantita da un ulteriore aumento delle accise sul tabacco. Ma il Pdl punta anche a un aumento dell'Iva ordinaria (quella che comprende anche i beni di lusso) dal 20 al 21-21,5% lasciando invariata l'aliquota del 10% e anche quella del 4% collegata ai generi di prima necessità. Una soluzione quest'ultima che sembra continuare a non piacere troppo al ministero dell'Economia più propenso ad aprire eventualmente il capitolo Iva nell'ambito dell'esame della delega fiscale-assistenziale.

Anche nel caso in cui l'aumento dell'Iva scattasse già con il decreto sulla manovra non è escluso che gran parte del gettito venga utilizzato per la riduzione dei tagli di alcune detrazioni fiscali e assistenziali previste dalla delega. Il Pdl, soprattutto dopo lo stop delle pensioni, resta convin-

to che quella dell'Iva sia la strada da percorrere, magari con un ritocco più modesto dello 0,5% sempre dell'aliquota del 20%. Ed è pronto a inserire questa misura nel pacchetto di emendamenti selezionati (non più di una decina) su cui giungere a un accordo con la Lega. Un pacchetto che non conterrà il condono fiscale, chiesto a gran voce da diversi ambienti del Pdl ma bocciato per le sue caratteristiche (misura una tantum con nessun effetto sull'indebitamento ai fini dei conti pubblici).

Dell'elenco ristretto di modifiche dovrebbero invece far parte anche la ridefinizione della misura sui piccoli Comuni, l'introduzione di un tetto massimo agli stipendi dei supermanager e dei funzionari pubblici (chiesta congiuntamente da una quarantina di parlamentari del Pdl), l'eliminazione del rischio di congelamento delle tredicesime per gli statali e l'abolizione integrale delle Province. Un correttivo, quest'ultimo, proposto dal capogruppo alla Camera, Fabrizio Cicchitto e "approvato" dal se-



gretario Angelino Alfano, che suona un po' come una sfida al Carroccio, da sempre contrario alla soppressione in toto delle Province, dopo i ripetuti no a nuovi interventi sulle pensioni.

Il rafforzamento del capitolo previdenziale resta prioritario per il Pdl, a partire dai frondisti, anche se da valutare e concordare in prima battuta con «i sindacati riformisti», ovvero Cisl e Uil, come ha sottolineato il presidente dei senatori, Maurizio Gasparri, sostanzialmente in linea con le parole pronunciate nei giorni scorsi dal ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi. Proprio il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, è stato ricevuto ieri dal presidente del Senato, Renato Schifani. Un incontro che ha toccato anche il tema delle pensioni.

In serata qualche margine si sarebbe aperto per valutare un intervento finalizzato a frenare il ricorso ai pensionamenti di anzianità attraverso un meccanismo premiante: non il bonus ideato da Roberto Maroni quando era ministro del Welfare ma un premio di proporzioni più ridotte (che consenta di realizzare comunque dei risparmi) per tutti i casi di rinvio della pensione anticipata. Un'ipotesi che potrebbe ora essere sottoposta anche

all'esame del Carroccio insieme all'anticipo, almeno al 2013 o 2014, dell'avvio del meccanismo di innalzamento dell'età pensionabile per le lavoratrici private.

Quanto agli altri possibili emendamenti, ormai sicuro appare un ritocco sui piccoli Comuni: oltre ai sindaci dovrebbero rimanere in vita i consigli comunali mentre la gestione dei servizi verrebbe affidata a nuove unità di Comuni sopra i 5 mila abitanti. Questa operazione, che scatterebbe nel 2012, dovrebbe essere sottoposta oggi da Alfano al presidente dell'Anci, Osvaldo Napoli.

Nella maggioranza si sta pensando anche a un emendamento all'articolo 8 della manovra con le misure a sostegno della contrattazione collettiva, per delimitare il numero dei soggetti che potranno siglare intese con deroghe ai contratti nazionali o alle leggi. Verrebbero confermate le associazioni dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale, mentre si sta ragionando sulla modifica del riferimento alle «rappresentanze sindacali operanti in azienda», perché considerato troppo generico con l'attuale formulazione, come sottolineato dalla Cisl. Resta poi il nodo Robin tax, sulla quale si sta giocando al Se-

nato una partita per l'eventuale revisione: cresce la spinta per ridurre il peso sull'energia estendendo la misura ad altri settori, come le telecomunicazioni che però resistono fortemente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Contributo di solidarietà

● L'Irpef è l'imposta sul reddito delle persone fisiche, con cui lo Stato guadagna abitualmente circa un terzo delle sue entrate. Il "contributo di solidarietà" è, di fatto, un aumento straordinario dell'Irpef per la durata di tre anni. Fino al 2013, quando il Governo conta di raggiungere il pareggio di bilancio. Il testo approvato dal governo prevede che a pagarlo siano tutti i cittadini – lavoratori dipendenti, pubblici e privati, lavoratori autonomi, pensionati – purché il loro reddito oltrepassi i 90.000 euro lordi (prelievo del 5%). Sopra i 150 mila euro il prelievo arriva al 10 per cento. Per i redditi più alti prevista una soglia di sbarramento, così che il prelievo fiscale non possa superare il 48 per del reddito. Ma in Parlamento si prevedono modifiche.

Il borsino delle possibili modifiche**Aumento dell'1-1,5% dell'Iva sui beni di lusso**

FOTOGRAMMA



Il Pdl punta ad aumentare l'Iva ordinaria (quelle che interessa anche i beni di lusso) dal 20 al 21-21,5%. Non viene però escluso un ritocco più modesto (0,5%). Il Tesoro preferirebbe rimandare la partita alla delega fiscale

IN CRESCITA**Soglia minima più alta per il contributo di solidarietà**

FOTOGRAMMA



L'obiettivo del Pdl è di far scattare la super Irpef soltanto sopra i redditi superiori ai 200mila euro con un prelievo del 5 per cento. L'ipotesi alternativa è di alzare la soglia minima da 90mila a 100-120mila euro.

IN CRESCITA**Ultimo tentativo per frenare le pensioni di anzianità**

IMAGOECONOMICA



La partita sulle pensioni è bloccata. Il Pdl spera di riaprirla con un meccanismo di premi ai lavoratori che ritardano il pensionamento di anzianità e l'anticipo delle misure sull'età delle lavoratrici private

IN DISCESA**Salvataggio per i Comuni con meno di 1.000 abitanti**

FOTOGRAMMA



Quasi pronta la norma che farà sopravvivere i Comuni con meno di 1.000 abitanti: manterranno oltre ai sindaci anche i consigli comunali. Spazio poi a unioni di Comuni obbligatorie fino a 5mila abitanti: si partirà nel 2012

IN CRESCITA**Salvataggio per il Sistri, il sistema di tracciabilità rifiuti**

FOTOGRAMMA



Cresce nella maggioranza, così come nell'opposizione, la spinta per evitare l'abolizione del Sistri, il sistema di tracciabilità dei rifiuti speciali e pericolosi del quale è prevista la cancellazione dal decreto sulla manovra

IN CRESCITA**Per la Robin tax si valuta l'estensione alle tlc**

IMAGOECONOMICA



Partita aperta sulla Robin Hood Tax. È in corso di valutazione l'ipotesi di una limitazione del tributo per il settore energetico e di una sua estensione settori regolati come reti di telecomunicazione e concessionarie

STABILE

Scontro nella maggioranza sulla manovra, supertassa sopra i 200mila euro. Lo sciopero Cgil divide il Pd

Il Pdl minaccia la Lega: via tutte le Province

ROMA — È scontro nella maggioranza sulla manovra. Pdl e Lega Nord divisi su pensioni e Province. C'è l'ipotesi di una tassa per i redditi sopra i 200mila euro. Intanto il Partito democratico si spacca sullo sciopero proposto dalla Cgil.

SERVIZI DA PAGINA 14
A PAGINA 16

Alfano: "La manovra non è Vangelo"

Pensioni e Province, Pdl contro Lega

Domenica proposte di Berlusconi. Eurotassa sopra i 200mila euro

Il decreto



Manager di Stato

Tetto agli stipendi dei supermanager e dei funzionari di Stato. Il limite massimo sarebbe fissato sullo stipendio del Presidente della Corte di Cassazione



I dubbi costituzionali

La commissione Affari costituzionali del Senato esprime dubbi di costituzionalità su contributo di solidarietà, taglio delle province, tfr e intervento sulle feste civili



Iva e beni di lusso

Si tratta su un aumento dell'Iva per eliminare il contributo di solidarietà. L'ultima ipotesi è l'aumento di uno o due punti percentuali, ma solo sui beni di lusso

Cento parlamentari alla riunione. Il segretario: "Tremonti aveva paletti stretti"

SULVIO BUZZANCA

ROMA — Sabato o domenica Silvio Berlusconi presenterà agli italiani un pacchetto di modifiche alla manovra economica varata dal governo. Angelino Alfano, il segretario del Pdl, lo ha annunciato ieri sera al centinaio di parlamentari riuniti a Palazzo Madama per discutere dei contestatissimi provvedimenti.

Davanti ai "frondisti" pronti a dare battaglia, l'ex ministro della Giustizia ha dato «atto a Tremonti di essersi mosso in mezzo a paletti molto stretti,

ma questo non vuol dire che la manovra sia Vangelo». Il segretario ha spiegato che si discute di alcune misure: per esempio il contributo di solidarietà a 100 mila euro invece degli attuali 90 mila euro. Oppure un solo prelievo del 5 per cento sopra i 200 mila euro.

E poi c'è l'aumento dell'Iva: magari del 2 per cento sui beni di lusso o il tetto agli stipendi dei manager. Infine riforma delle pensioni e tassa patrimoniale. Alfano ha bocciato quest'ultima ipotesi, ma sulle novità in campo previdenziale il confronto resta aperto. Perché, per esempio, Maurizio Gasparri chiede di discuterne con i sindacati riformisti. Anche Maurizio Lupi insiste per intervenire e completare la riforma

delle pensioni. E su questo tema il Cavaliere non dispera di convincere Umberto Bossi.

Dunque il Pdl vorrebbe discutere di pensioni. In mattinata, sempre a Rimini, lo stesso Alfano aveva assicurato che «chi ha già una pensione non la vedrà toccata. Noi siamo a difesa dei pensionati che hanno già la pensione. Ma aveva aggiunto: «Non vogliamo creare un conflitto generazionale tra i padri ed i figli. Vogliamo però pensare al futuro dei giovani italiani che hanno difficoltà a trovare lavoro e si trovano ad essere precari».

Se ne discute, allora. Anche se la Lega è contraria, ma il decreto va approvato a saldi invariati e senza mettere in discussione la coesione dell'alleanza. Altrimenti ha messo in chiaro



Gaetano Quagliariello cade il governo. «Se la Lega non cede - chiosa Alfano - non possiamo imporci. Mica siamo su un'isola deserta». Nonostante queste difficoltà il segretario a Rimini, si era detto sicuro che «al termine della manovra, la coalizione tra noi e la Lega uscirà rafforzata e ulteriormente solida per dare stabilità e riforme al paese».

Nel frattempo si discute di altro. Come l'abolizione di tutte le province. L'ha proposto Fabrizio Cicchitto e Alfano si è detto d'accordo. Ma anche su questo tema bisogna fare i conti con il no della Lega. Cicchitto ha anche spiegato che la giostra delle modifiche potrà correre solo al Senato perché alla Camera potrebbe essere messa la fiducia. Anche se fa capolino l'idea di un voto di fiducia anche a Palazzo Madama.

Intanto nelle aule del Senato vengono smentite le voci su nuovi condoni. Ci pensa il sottosegretario Casero. Ma il percorso dell'esame del decreto è molto accidentato per la maggioranza. C'è, per esempio, un voto della commissione Affari costituzionali che secondo il democratico Luigi Zanda rappresenta «una pietra tombale» per il provvedimento. Il testo approvato dalla stessa maggioranza esprime dubbi di costituzionalità su molti punti del decreto: Tfr, festività, tredicesime, contributo di solidarietà. Nella stessa commissione è scoppiata anche una polemica perché il governo non era presente ai lavori. Caos anche nella commissione Finanze che vota due volte il parere sul decreto. Nel primo caso la maggioranza avrebbe perso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro con Bossi forse anticipato a domenica: partita ancora aperta sulla previdenza

Ora il premier teme l'autunno caldo

“Anche Cisl e Uil chiedono segnali”

E prepara un blitz mediatico. Processo a Tremonti nel partito

Bonanni a colloquio con Schifani: servono risposte o la base non ci segue

Alla riunione dei gruppi pdl anche l'indagato Milanese ex consigliere del Tesoro

CARMELO LOPAPA

ROMA — La grande paura che matura ad Arcore adesso è che lo sforzo non basti. Che tutto possa franare in un autunno caldo in cui la speculazione riprenda l'assedio. Che nonostante l'accordo da raggiungere con la Lega sulla manovra, il governo si ritrovi sotto attacco fuori dal fortino del Parlamento, perdendo anche il sostegno dei sindacati amici: Cisl e Uil. Dopo aver perso già quello di Confindustria. Silvio Berlusconi e Maurizio Sacconi se lo ripetono con insistenza nelle ultime ore. «Bonanni e Angeletti ci hanno sostenuto per quattro anni, non ci molleranno proprio ora — ha rassicurato il premier il ministro del Lavoro — Il problema è che, dopo lo sciopero generale proclamato dalla Cgil, i due temono di non riuscire a tenere le pressioni della loro base».

È un campanello di allarme che non ha lasciato indifferente il Cavaliere. Tanto più che quelle preoccupazioni sulla tenuta interna al sindacato le ha messe in chiaro lo stesso segretario della Cisl Raffaele Bonanni nei trenta minuti di colloquio avuti nel primo pomeriggio con il presidente del Senato Schifani. Giusto fuori da Palazzo Madama, una manciata di ore prima, il leader della Cgil Camusso aveva urlato le ragioni dello sciopero generale confermato per il 6 settembre. «Se dal governo non arrivano segnali rassicuranti, i nostri non ci seguono» è la preoccupazione espressa dai capi di Cisl e Uil agli altri vertici Pdl. E per mettere a punto quei «segnali» Berlusconi adesso è al lavoro, in costante contatto coi suoi a Roma.

Al direttivo del gruppo col segretario Alfano si presentano in cento. Diventa un lungo «sfogo» e un processo a Tremonti e

alla sua manovra. Si presenta anche Marco Milanese, deputato sotto inchiesta, ex braccio destro del ministro (lui tace). Diventa l'occasione per dar voce a tutti gli insofferenti, dai «frondisti» agli scajoliani, già incontrati prima in separata sede dal segretario. Nessuna decisione, la parola finale come di consueto spetterà al premier che illustrerà il suo pacchetto di modifiche entro domenica, fa sapere Alfano. «Niente stravolgimenti o cade il governo» è la significativa sintesi di Gaetano Quagliariello. Ovvero, bisognerà tenere conto della Lega e del veto sulla revisione del sistema pensionistico perché «non siamo su un'isola deserta ma in una coalizione» allarga le braccia Alfano. Messaggi rassicuranti all'indirizzo del Carroccio, ma non una chiusura del capitolo. Perché — spiegano dal Pdl — Berlusconi tornerà alla carica sull'innalzamento dell'età pensionabile, in occasione del faccia a faccia con Bossi.

Annunciato (ma non confermato) per lunedì, ieri circolava in via dell'Umiltà l'ipotesi di un anticipo a domenica sera del confronto. Al quale potrebbe prendere parte Tremonti. Anche perché gli emendamenti alla manovra andranno depositati al Senato entro lunedì sera. Incontro col Senatur o meno, di certo il Cavaliere si prepara a un blitz mediatico sulla manovra nel fine settimana. Per «bruciare» e togliere la scena all'atteso intervento di Giulio Tremonti di sabato al Meeting di Cl, è la tesi più maliziosa. Nel nono giorno di seguito trascorso (a dieta) ad Arcore, Berlusconi intanto riceve la delegazione repubblicana guidata da Francesco Nucara, che gli esprime tutta la sua insofferenza per le sortite leghiste, oltre a lasciargli il documento con le richieste del Pri sulla manovra



(pensioni, iva, abolizione delle province). Anche nei colloqui telefonici avuti in giornata coi suoi, il presidente del Consiglio si dice certo di un accordo finale con la Lega. Magari proprio a cominciare dalle pensioni, riprendendo la riforma Maroni per anticipare i tempi di entrata in vigore. Berlusconi dicono sia poi deciso a lanciare almeno un messaggio forte sulla cancellazione di tutte le Province, non solo quelle sotto i 300 mila abitanti. Soluzione caldeggiata da Cicchitto poi nel vertice serale. Peserà anche qui il veto della Lega e tutto potrebbe risolversi in un simbolico ordine del giorno Pdl da approvare in aula col voto contrario dei leghisti. Saranno salvati invece i piccoli comuni, come annuncerà stamattina Alfano incontrando il presidente Anci (e deputato Pdl) Osvaldo Napoli.

Quel che è certo è che si chiudono le porte a qualsiasi ipotesi di sostegno della manovra da parte del terzo polo. Casini, Fini e Rutelli illustreranno oggi la loro ricetta ma il patto tra loro già esclude qualsiasi voto favorevole al testo. Anche se venisse smussato qualche angolo del decreto. E il vago corteggiamento che il premier starebbe tentando nei confronti del presidente della Camera, è destinato a cadere nel vuoto. «La nostra condizione è che lui si faccia da parte per favorire altre strade —raccontano i dirigenti finiani— Ma non è un'ipotesi che Berlusconi prende in considerazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marchionne apre alla patrimoniale ma boccia l'Iva

«Montezemolo entra in politica? Non glielo consiglio però l'appoggierei»



Fiat
Sergio Marchionne, 59 anni, amministratore delegato della Fiat, ieri al Meeting di Cl di Rimini, applaude dopo l'intervento di John Elkann, ad di Exor e presidente della Fiat. Marchionne ha espresso il suo appoggio a Luca Cordero di Montezemolo, nel caso in cui si candidasse alla guida del Paese

Gli eurobond

Per il manager la soluzione migliore per l'Europa sono i «complicati» eurobond

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

RIMINI — Ci ha preso gusto, al Meeting. E arriva di nuovo più o meno a sorpresa. Sergio Marchionne, qui, stavolta c'è per ascoltare John Elkann. L'amministratore delegato in prima fila, il presidente sul palco. Piatto forte del dialogo con i ragazzi di Rimini: la Fiat, l'Italia, il futuro dell'una e dell'altra. Ma insieme, come è stato per un secolo e passa? O sempre più lontane? Risposte: decida il Paese. Loro ci sono, ripetono i vertici del Lingotto, gli impegni sono pronti a confermarli.

Per quel che dipende da Torino, però. E non è Torino, a fare il contesto. Così, al mi-

crofono, Elkann non gira intorno alle parole: «Noi siamo convinti che Fiat, con Chrysler, continuerà a costruire auto. Dopodiché bisogna vedere se vorrà continuare a farlo anche l'Italia». Marchionne, giù in platea con la stampa, non deve far altro che rafforzare per l'ennesima volta il concetto: «John è stato di una chiarezza incredibile. Soldi e finanziamenti vengono dalla Fiat. Se il Paese non lo vuole, lo dica».

Non è solo l'eterna questione con la Fiom. Prima ancora — o in parallelo — il problema è di scelte nazionali. Non a caso Elkann cita il Brasile. Terzo mondo ieri, economia più che emergente oggi. Come hanno fatto? «Hanno deciso di crescere e hanno deciso come e in quali settori farlo. La spinta si è vista, fortissima. Sergio ha un dialogo aperto con le autorità brasiliane, abbiamo investito e investiremo: l'auto, là, è conside-

rata strategica».

«Là», appunto. Ma «qui»? A Torino non ne sono ancora sicuri. Al di là dell'accordo Confindustria-sindacati che dà il via libera ai contratti «modello Pomigliano». Al di là della misura, contenuta nella maxi manovra, che legittima anche gli accordi precedenti (la stessa Pomigliano, Mirafiori, Grugliasco). E dunque, come ripete Elkann, «siamo molto legati all'Italia». Però, come la regia dei ruoli fa ribadire a Marchionne, «solo quando avremo la certezza di poter governare nei posti dove vogliamo investire sbloccheremo i progetti. Pomigliano non è in discussione. Per Mirafiori e Grugliasco, vedremo: aspettiamo di analizzare le motivazioni della sentenza di Torino e le misure inserite nel decreto del governo».

Qualcuno, in politica e nel sindacato, da giorni già dice: solo scuse per coprire il fatto

che, con questa Borsa, soldi da investire il Lingotto comunque non ne avrà. È un modo certo per far scattare Marchionne: chi lo dice non sa di cosa parla, «la Fiat non fa un aumento di capitale dai tempi del convertendo, da allora si finanzia sui mercati internazionali e questo continuerà a fare».

Fabbrica Italia, e il suo futuro, non ha insomma «niente a che fare con le Borse, stanno facendo un minestro-ne».

Poi certo, è vero, nemmeno l'economia reale se la pas-



sa bene. Il leader di Fiat-Chrysler non teme però una recessione, «non a livello internazionale», e se per l'Italia vede un mercato dell'auto 2011 «ai livelli più bassi dal 1997» (e un aumento dell'Iva avrebbe «un impatto sull'auto e sui consumi»), se «anche l'Europa scenderà», gli Usa «continuano ad andare bene». Basterà, a bilanciare? E per l'economia europea, davvero non c'è un «rischio contagio» da crisi nazionali? «Non lo vedo: una soluzione arriverà. Ma sarà un calvario». La cui soluzione potrebbero essere «gli eurobond, pur complicati». E intanto, nei singoli Paesi e a partire dall'Italia (dove, dice, «ok anche alla patrimoniale, qualunque cosa purché l'obiettivo sia chiaro»), serve un recupero di credibilità e leadership. La domanda è a questo punto scontata: se fosse Luca Cordero di Montezemolo, a provarci? «Io gli consiglio di non farlo. Ma nel caso, personalmente avrebbe il mio appoggio. Sa creare squadre vincenti, ha capacità e qualità: potrebbe fare bene per il Paese».

Raffaella Polato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Camusso rilancia “Misure insopportabili”

E nel comizio a Roma conferma lo sciopero del sei settembre

1 CONTRIBUTIVO DI SOLIDARIETÀ

1 Esteso a tutti i redditi ma che sia in ragione della capacità contributiva. La Cgil propone anche una tassa sui grandi immobili il cui valore netto superi gli ottocento milioni con un'aliquota dell'1%

2 SCUDO FISCALE

2 In linea con la proposta del segretario Pd Pier Luigi Bersani Susanna Camusso propone un'aliquota aggiuntiva del 15% sui capitali sanati ma non rientrati in Italia con lo scudo fiscale del 2009

3 FONDO PER LA CRESCITA

3 Ipotizzato un piano per l'occupazione basato su incentivi diretti e straordinari per l'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro. In più la Cgil chiede lo stralcio di tutte le norme sul diritto del lavoro e contrattazione

Duro attacco anche a Cisl e Uil che replicano «Non rispondiamo agli insulti»

RAFFAELLO MASCI
ROMA

La manovra economica che il Governo ha presentato all'attenzione del Senato è, nell'ordine: bugiarda, profondamente ideologica, sbagliata, iniqua, insopportabile, depressiva. Susanna Camusso, leader della Cgil, pronuncia una requisitoria durissima contro il provvedimento economico del governo, e lo fa sotto un sole inclemente di una mattina d'agosto a piazza Navona, proprio di fronte alla traversa che immette sull'ingresso del Senato, ostruito da lavori di sistemazione della strada. La segretaria ribadisce la decisione del maggior sindacato italiano di tenere uno sciopero generale di otto ore per il 6 settembre (100 manifestazioni in tutte le città), e se la prende con tutti: il governo, la Fiat, ma anche Cisl e Uil, per le quali ha sempre parole di rispetto, ma che - secondo lei - «stanno subendo il fascino di questo governo e pensano poco a come cambiare questa manovra». La leader della Cgil si chiede «se di fronte ad una manovra che rompe la coesione sociale non sareb-

be invece interesse di tutti provare ad interloquire con il disagio».

Camusso, cappellino rosso calciato in testa a rovescio alla moda dei rapper, fa un discorso articolato, entra perfino tecnicamente nel merito della manovra, ma quella frase sui suoi «collegi» di sindacato fa subito effetto sull'uditorio, tant'è che gli interessati replicano a stretto giro. «Alle offese non rispondo. Noi ci atteniamo ad una regola di contenuti e stile che evidentemente in questo momento sono venuti meno alla Cgil», dice il segretario generale aggiunto Cisl, Giorgio Santini. Luigi Angeletti, leader della Uil, mentre lascia la sede del Pd concede, in proposito, solo una frase, di analogo tenore: «Non intendo in nessun modo commentare questo tipo di battute».

Quanto ai contenuti, la manovra - secondo Camusso - è «insopportabile» perché somma le misure pesantissime per le fasce sociali più deboli, a quelle analoghe presentate già in luglio. E' «depressiva» perché «frenerà ancora di più la crescita, e come ogni manovra depressiva prepara la successiva che sarà inevitabilmente necessaria a pochi mesi di distanza». E', inoltre, «ideologica» perché introduce delle norme sul lavoro che nulla hanno a che fare con le esigenze di ri-

sanamento economico, ma si configurano, invece, come una «vendetta» nei confronti dei lavoratori. Senza dire che la cancellazione «delle feste del 25 aprile, del primo maggio, del 2 giugno» sottende l'intenzione di «cambiare l'anima di questo Paese». E', infine, «iniqua», perché ricade unicamente «su quelli che pagano le tasse».

Ha un tono politico e polemico la segretaria, che parla davanti ad un sit-in di delegati della Cgil e di segretari confederali. Però, poi, entra nel merito e fornisce proposte alternative e soluzioni tecniche, quasi da ministro del Tesoro, proponendo, in sostanza, una manovra alternativa sia pur - l'ha ribadito più volte - a «saldi in variati».

«Un contributo di solidarietà su tutti i redditi ma che sia in ragione della capacità contributiva», è una delle proposte, poi una tassa sui grandi immobili (il cui valore netto superi la soglia degli 800 mila euro, con un'aliquota



dell'1%) e un'imposizione aggiuntiva del 15% sui capitali già sanati con lo scudo fiscale ma non rientrati dall'estero.

Con lo slogan di «un'altra manovra è possibile», la Cgil ha proposto un fondo per la crescita e l'innovazione, un piano per l'occupazione basato su un incentivo diretto di natura straordinaria per l'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro. E ancora, una politica industriale per il Mezzogiorno e politiche di innovazione e sviluppo locale.

Importante, poi, una «corretta riduzione dei costi della politica, a cominciare da un taglio immediato di tutti i vitalizi e indennità di politici e amministratori pubblici». Il maggior sindacato italiano propone anche «lo stralcio di tutte le norme sul diritto del lavoro, sulla contrattazione e sulle reazioni industriali» (il famoso articolo 8 della manovra che annullerebbe il senso degli accordi tra le forze sociali del 28 giugno scorso). Avanzate anche contromisure sulle pensioni e sull'accorpamento alla domenica di tutte le festività nazionali civili.

Confartigianato Calano le iscrizioni agli istituti professionali, mentre nelle aziende mancano le figure specializzate

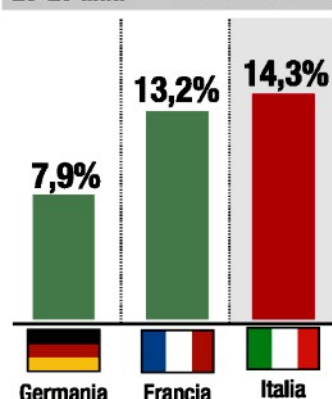
In Italia il record di trentenni disoccupati

Il Nord meglio della Germania, ma al Sud senza lavoro fino al 38%

L'emergenza

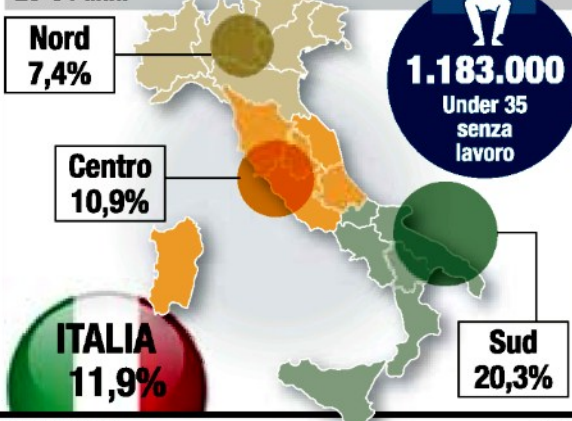
Disoccupazione under 35 nei principali Paesi dell'Eurozona

25-29 anni 1° trimestre 2011



La disoccupazione dei giovani under 35 in Italia

25-34 anni



Fonte: Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat ed Eurostat

D'ARCO

Gli under 24

La disoccupazione degli under 24 è al 29,6%. Dal 2008 persi un milione di posti di lavoro per i giovani

ROMA — È un record, ma c'è poco da vantarsi. In Europa è l'Italia ad avere il più alto livello di disoccupazione giovanile. Considerando la fascia d'età al di sotto dei 35 anni, sono senza lavoro un milione e 183 mila persone. Il 15,9% del totale contro una media del 15,1% nella zona euro. Una differenza che diventa clamorosa se abbassiamo la lente di ingrandimento e concentriamo l'analisi sulla categoria degli under 24: qui il tasso di disoccupazione italiano è del 29,6%, è a spasso un ragazzo su tre. Il triplo della Germania, una volta e mezzo rispetto all'Eurozona.

A raccontare tutto è una ricerca dell'ufficio studi di Confartigianato che ha elaborato i dati del primo trimestre 2011 di Eurostat, l'istituto statistico dell'Unione Europea. Come spesso accade, la situazione si fa più nera se scorriamo la cartina dell'Italia da Nord verso Sud. Le regioni

messe peggio sono la Sicilia e la Campania, dove al di sotto dei 24 anni i senza lavoro sono quasi uno su due. Mentre Veneto, Lombardia, Friuli Venezia Giulia, per non parlare di Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige sono su livelli paragonabili se non addirittura migliori a quelli tedeschi. Per misurare la distanza basta confrontare le due province in cima e in fondo alla classifica: a Carbonia—Iglesias, Sardegna, gli under 35 in cerca di occupazione sono il 38%, mentre a Bolzano scendono al 3,9%. Naturalmente la crisi ha peggiorato le cose: dal 2008 l'Italia ha perso quasi un milione di posti di lavoro per i giovani. Ma il guaio è che le cose non vanno meglio nemmeno per gli adulti: sempre dal 2008 i disoccupati italiani tra i 25 e i 54 anni sono cresciuti dell'1,4% mentre in Europa sono diminuiti dello 0,2%. Non c'è neanche un numero, in sostanza, che riesca a strappare un mezzo sorriso. Anzi, il rapporto di Confartigianato sottolinea il «paradosso tutto italiano» del nostro sistema di istruzione.

Per l'anno scolastico ormai

alle porte, gli iscritti ai licei sono in aumento del 3%, una tendenza al rialzo che sembra inarrestabile, mentre quelli agli istituti professionali sono crollati del 3,4%. E tutto questo mentre le imprese italiane, nonostante la crisi, non riescono a trovare il 17,2% della manodopera necessaria. Una contraddizione non nuova, purtroppo, ma proprio per questo ancora più grave perché strutturale, quasi fosse ineluttabile. L'unico segnale positivo, secondo il rapporto di Confartigianato, arriva dalle nuove regole sull'apprendistato, il contratto che favorisce l'ingresso nel mondo del lavoro garantendo la formazione in cambio di condizioni iniziali meno vantaggiose: «La riforma voluta dal ministro Sacconi — dice il segretario generale Cesare Fumagalli — potrà contribuire a ridurre la distanza tra i giovani e il mondo del lavoro. Da un lato i ragazzi potranno trovare nuove strade per imparare una professione, dall'altro le imprese potranno formare la manodopera qualificata di cui hanno necessità». Secondo lo stesso ministro del Welfare Mauri-

zio Sacconi «l'apprendistato deve diventare il modo tipico per transitare dalla scuola al lavoro», mentre la sua collega all'Istruzione Mariastella Gelmini sottolinea come «questa integrazione sarà realizzata per la prima volta in Italia dagli istituti tecnici superiori che partiranno a settembre». L'Italia dei valori ribatte con Antonio Borghesi che «la riforma dell'apprendistato non porterà benefici perché la disoccupazione giovanile è soprattutto intellettuale» mentre secondo Fulvio Fammoni, segretario confederale della Cgil, i numeri di Confartigianato «confermano il fallimento del governo».

Lorenzo Salvia

lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sulla benzina è scontro le compagnie contrattaccano “Prezzi legati al Brent”

Il confronto

	Prezzo del Brent in dollari	Cambio euro/dollaro	Prezzo del Brent in euro	Prezzo al litro della benzina verde	Aumento al netto delle tasse
		1,26	89,05	1,475	
23 feb 2011	112,21	1,44	76,24	1,601	+7,97%
23 ago 2011	110,20				

AGNESE ANANASSO

ROMA — Brent, Wti, prezzo all'ingrosso o alla pompa. Facciamo un po' di chiarezza sulla formazione del prezzo dei carburanti. Perché alla fine a pagare i rincari, è comunque chi ci capisce di meno: il consumatore. Facciamo chiarezza anche alla luce delle puntualizzazioni dell'Unione petrolifera (l'Up), all'indomani dell'articolo pubblicato su *Repubblica* sulla rigidità dei prezzi dei carburanti al diminuire delle quotazioni del barile. L'Up fa notare che il prezzo della benzina in Italia non segue le quotazioni del greggio americano Wti ma quelle del Brent e delle quotazioni dei relativi prodotti raffinati. Brent che ancora ieri «veniva scambiato a un prezzo superiore ai 110 dollari al barile, 25 dollari in più del Wti e il 50% in più rispetto all'ultima settimana di agosto del 2010». Stessa tesi sostenuta anche dal presidente dell'Api Ugo Brachetti, che sottolinea che «se si fosse utilizzato il grezzo di riferimento corretto il prezzo al 29 settembre 2010 sarebbe stato di 79 dollari per barile mentre quello del 22 agosto di quest'anno è di 108,8 dollari a barile. In euro quindi il costo del grezzo è aumentato di circa il 30%, contro un aumento del prezzo della benzina al netto delle tasse di circa il 25%». Peccato che a maggio il Brent sia sceso di quasi il 13% da 126 dollari, mentre la benzina non lo ha seguito. L'Up si scaglia anche contro le affermazioni del segretario della Cisl Raffaele Bonanni che chiede una riforma del settore, dove denuncia la formazione di una sorta di cartello tra le petrolifere, e la presenza di uno Stato che incassa centinaia di milioni di euro di tasse in più.

Un'ipotesi, quella del cartello, su cui l'Antitrust ha avviato un'in-

indagine sul mercato degli impianti indipendenti, che applicano prezzi più bassi grazie all'acquisto dei prodotti raffinati a costi vantaggiosi dalle società petrolifere e all'accollo delle spese di logistica. Se il fenomeno dei *low cost* si amplificasse le compagnie potrebbero alzare i prezzi applicati agli indipendenti. L'altro punto su cui si concentra l'indagine è la congruità, adeguatezza e trasparenza dell'indice a cui si aggancia il prezzo della benzina nell'area mediterranea, il Platt's, elaborato da una società londinese sulla base dei prezzi giornalieri applicati sui prodotti raffinati scaricati nei porti europei. Proprio questo “aggancio” sarebbe tra gli elementi che facilitano il comportamento parallelo delle aziende.

I petrolieri intanto continuano a sostenere che la rigidità dei prezzi è determinata dall'aumento di accise e Iva ma il sottosegretario allo Sviluppo economico Stefano Saggia sottolinea come «sia aumentata la differenza di prezzo tra Italia e media Ue, passando nelle ultime settimane da 3,5 a 5-6 centesimi di euro al litro. In Francia e Germania, dove le accise sono agli stessi livelli, il prezzo dei carburanti è più basso. Oggi il 30-40% del mercato è nelle mani di Eni e Agip e non c'è vera concorrenza. Occorre una ristrutturazione della rete e su questo stiamo lavorando». Finirà lo scarica-barile?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tripoli

Due inviati del Corriere, uno di Avvenire e uno della Stampa. Il nostro console: sappiamo dove sono

Rapiti in Libia quattro giornalisti italiani «Stabilito un contatto, siamo ottimisti»

di FABRIZIO CACCIA

Quattro giornalisti italiani sono stati rapiti in Libia. Si tratta di Giuseppe Sarcina ed Elisabetta Rosaspina del *Corriere della Sera*, Claudio Monici di *Avvenire* e Domenico Quirico della *Stampa*. Secondo le prime informazioni, gli inviati, che ora sarebbero in un appartamento a Tripoli, sono stati rapinati a Zawiya e poi ceduti a miliziani vicini al Rais. Nell'agguato è stato ucciso l'autista. Il console italiano, che ha stabilito un contatto, assicura: stanno bene, sappiamo dove sono.

A PAGINA 2



In alto, da sinistra: Claudio Monici (*Avvenire*), Domenico Quirico (*La Stampa*). Sotto: Elisabetta Rosaspina e Giuseppe Sarcina (*Corriere della Sera*)

L'agguato sulla strada, l'esecuzione dell'autista Nelle mani dei miliziani

Gli inviati di Corriere, Avvenire e La Stampa



L'unità di crisi della Farnesina ha attivato tutti i canali per una soluzione rapida

Franco Frattini, ministro degli Esteri

Siamo molto preoccupati e auspichiamo che i giornalisti italiani rapiti siano rilasciati il prima possibile

Catherine Ashton, alto rappresentante per la politica estera della Ue

Monitoriamo la situazione, le armi di Gheddafi non devono cadere in mani sbagliate. Abbiamo davanti giorni, mesi e anni difficili. La Libia non è ancora un posto sicuro

Casa Bianca

Alla fine della giornata di Ramadan, i giornalisti sono stati rifocillati con acqua e frutta

La telefonata di Monici al giornale: «Stiamo bene». E Quirico alla moglie: «Stai tranquilla»

ROMA — «Cerchiamo un'auto per Tripoli, ci vuole un autista fidato...». Se lo sentivano, ieri mattina, i due inviati del *Corriere* Elisabetta Rosaspina e Giuseppe Sarcina, l'inviato di *Avvenire* Claudio Monici e quello de *La Stampa* Domenico Quirico, lo sapevano che stavolta sarebbe stata un'impresa assai complicata,

più insidiosa del solito, più pericolosa delle altre volte. «Serve un autista fidato, la strada per Tripoli è piena di trappole...». Perciò, l'avevano subito comunicato con il telefono satellitare ai colleghi in Italia, già prima che cominciasse la riunione del mattino.

Certe cose si avvertono sulla pelle, non le puoi condividere con nessuno, sono sensazioni e basta, inquietudini forti, malesseri strani che per fortuna poi passano e ti lasciano andare. E stiamo parlando di reporter di enorme esperienza, che i pericoli li hanno visti tante volte in faccia, Elisabetta Rosaspina per esempio quando andò a seguire la strage di Beslan, Giuseppe Sarcina quando a marzo scorso si trovò alle prese da solo con gli spietati scafisti tunisini.

Da Zawiya a Tripoli sono 40 chilometri di strada dritta e polverosa, a febbraio quando la rivolta era appena scoppiata e l'esercito di Muammar Gheddafi controllava ancora la zona, c'erano mille checkpoint da superare, carrarmati e autoblindo con i cannoncini della contraerea installati. filo spinato. soldati



governativi nervosi, solo qualche negozio aperto e uomini seduti ai tavolini dei bar che fissavano il vuoto. Ma adesso che i ribelli hanno sfondato, hanno dilagato, sono arrivati dappertutto, perfino dentro Bab al Aziziya, gli equilibri sono completamente saltati, il territorio non è più suddiviso in due, di qua i ribelli e di là i lealisti del Colonnello, adesso ogni zona è fuori controllo, in ogni strada, in ogni momento, puoi trovarti davanti un rivoluzionario, un nostalgico del regime, un mercenario confuso, oppure — peggio — dei delinquenti comuni, ora ce ne sono parecchi in giro, scappati dalle prigioni approfittando del caos. E tutti, rigorosamente tutti, armati di pistole, kalashnikov, granate. Coi nervi a fior di pelle, disperati, pronti a tutto. In tanti sparano in aria, e non solo in aria: due giornalisti francesi sono feriti da colpi d'arma da fuoco vicino a Bab al Aziziya. Non sono gravi: le loro condizioni non destano preoccupazioni.

Alle 10.47 di ieri mattina — una volta trovato l'autista — Giuseppe Sarcina ha parlato con la collega Orsola Riva, a Milano. C'era anche Elisabetta Rosaspina vicino a lui. Hanno concordato — come sempre succede — i servizi del giorno. «Una volta a Tripoli Elisabetta cercherà di incontrare una famiglia normale per raccontare la vita di tutti i giorni nella capitale sconvolta dalla guerra — diceva Orsola —. Giuseppe invece punterà di più sulle difficoltà, sui disagi della popolazione, l'elettricità che manca, la spazzatura che invade le strade, i telefoni in tilt...». E il viaggio è iniziato, c'erano loro due, l'autista e gli altri reporter italiani, Monici di *Avvenire* e Quirico de *La Stampa*.

Alle 12.47, due ore dopo, si sarebbero dovuti risentire con Orsola. Ma è caduta la linea e da quel momento è cominciato l'incubo. Anche Monici aveva un appuntamento telefonico alle 13.30 col suo giornale, ma è saltato. In quel momento, sulla strada per Tripoli, si stava già consumando l'agguato. Un gruppo di civili armati, banditi probabilmente, ha dato l'alt alla macchina intimando ai passeggeri di scendere. I quattro reporter sono stati malmenati e rapinati di tutto: computer, soldi, telefoni satellitari. Minuti d'inferno, con la paura folle di finire senza motivo sotto una raffica di mitra. E infatti quello che accade pochi secondi dopo lo racconta il console italiano a Bengasi, Guido De Sanctis: «L'autista del mezzo viene ucciso senza pietà davanti agli occhi dei quattro inviati». Una scena terribile. Poi la banda li porta via da lì, li rapisce e il commando dei sequestratori punta proprio su Tripoli.

Quando la notizia arriva in Italia subito il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, si mette in contatto con l'unità di crisi della Farnesina. La Federazione internazionale della stampa esprime «grande trepidazione». «Chiediamo il loro immediato rilascio», dice Michael Mann, portavoce dell'Alto rappresentante Ue per la Politica estera e la Sicurezza, Catherine Ashton. Anche Palazzo Chigi si mette subito all'opera per trovare i canali giusti. Il nostro ministero degli Esteri cerca di stabilire un contatto con i rapitori, che consentono dopo qualche ora all'inviato di *Avvenire*, Claudio Monici, di telefonare in Italia con un cellulare privato della rete Lybiana. Sono le 19 quando Monici parla col suo giornale: «Stiamo bene, stiamo tutti insieme», ha la voce calma, Monici, ma è anche vero che in vita sua tante volte si è trovato in emergenza e dunque come gli altri tre sa dominarsi. Anche a Quirico viene concesso di telefonare, chiama la moglie: «Stai tranquilla, tutto bene».

Quel numero di cellulare diventa preziosissimo. Anche il console De Sanctis, che a Bengasi lavora gomito a gomito col suo collega Massimiliano Lagi, console italiano a Tripoli ma temporaneamente per forza di cose trasferitosi in Cirenaica, compone il numero e riesce a parlare con Monici: «Al tramonto, al termine del digiuno imposto dal Ramadan, ci hanno rifocillato con frutta e acqua, ci trattano bene», dice l'inviato di *Avvenire*.

Intanto, però, i civili della prima ora se ne sono andati e hanno affidato le loro prede a dei miliziani lealisti che hanno portato i quattro inviati italiani in un appartamento privato di Tripoli, dalle cui finestre si vede il centro commerciale di proprietà di Aisha Gheddafi, la figlia del Colonnello. Nei pressi c'è anche il bunker (espugnato) di Bab al Aziziya e poi l'hotel Rixos, per mesi base ufficiale della stampa internazionale, dove fino a ieri sono rimasti in ostaggio altri reporter stranieri, ora rilasciati e affidati alla Croce Rossa.

Dopo averli malmenati brutalmente, li hanno rifocillati. «Comportamento strano, misteriosissimo — dice il console italiano a Bengasi — continueremo a telefonare cercando di capire quali sono le loro intenzioni». In questa situazione di caos è difficilissimo muoversi, capirci qualcosa. La mappa della sicurezza della città cambia di ora in ora: ieri mattina alle 8 potevi andare a Bab al Aziziya, già alle 10 non ci potevi più arrivare. Gli ultimi appelli di Aisha, la figlia di Gheddafi, a prendere le armi contro gli stranieri e contro la Nato, poi, rendono ancora più pericolosa la posizione dei giornalisti stranieri: tutti agenti Nato, secondo la propaganda del regime.

Fabrizio Caccia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

L'agguato

Quattro giornalisti italiani sono stati sequestrati da una banda di civili ieri mattina mentre si dirigevano da Zawiya a Tripoli. Picchiati e rapinati, sono stati consegnati a dei miliziani che li tengono prigionieri a Tripoli. Ucciso il loro autista

Inviati con esperienza

Presi due inviati del *Corriere della Sera*: Elisabetta Rosaspina, 53 anni, che aveva da poco concluso il



periodo di corrispondente a Madrid, dopo aver seguito la guerra in Libano, la seconda Intifada e la strage di Beslan; Giuseppe Sarcina, 49 anni, ex corrispondente da Bruxelles ed ex capo del *Corriere Economia*, aveva coperto la rivolta in Tunisia. L'inviato di *Avvenire*, Claudio Monici, 53 anni, da anni in prima linea nelle zone di guerra e nelle crisi del Terzo mondo. Infine Domenico Quirico, 60 anni, inviato della *Stampa* ed ex corrispondente a Parigi

L'Italia teme una missione sul terreno

“L'Onu non manderà soldati europei”

Il premier: “Sarò tranquillo solo quando Gheddafi verrà catturato”



Il ministro degli Esteri Franco Frattini e il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Il retroscena

Il governo italiano vuole diventare il primo finanziatore della nuova Libia

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — «Sarkozy si deve muovere in modo spettacolare perché vuole entrare in Libia, uno scenario dove è nuovo. Noi invece a Tripoli ci siamo già da anni, ci conosciamo bene e possiamo lavorare in modo più discreto». Mentre il presidente francese annuncia il vertice internazionale di Parigi sulla Libia, Silvio Berlusconi è ad Arcore impegnato a preparare l'incontro di oggi con il primo ministro del Consiglio nazionale transitorio libico, Mahmud Jibril. Il premier ostenta tranquillità, anche se doveva essere lui il primo a vedere il leader libico (Parigi lo ha battuto sul tempo) ancora una volta è convinto che, come sulla crisi economica, l'attivismo di Sarkò non lo porterà lontano. Poi la notizia del rapimento dei giornalisti italiani riporta alla sua mente le ombre del recente passato. Al telefono con un amico si sfoga: «Dopo tutte le minacce che

mi ha rivolto sarò tranquillo solo quando Gheddafi lo cattureranno e questo bagno di sangue finirà». E pensare che proprio oggi Jibril dovrebbe annunciare la formazione di un Consiglio di sicurezza nazionale per garantire l'ordine a Tripoli.

Sulla Libia regna ancora l'incertezza, tra rischi di polverizzazione irachena e speranze di stabilità. Scenari che potrebbero avere ricadute anche sul governo italiano. La Lega da mesi punta i piedi perché la missione libica finisca a settembre e se l'accelerazione che ha portato alla battaglia di Tripoli ha fatto tirare un sospiro di sollievo al governo, le voci che rimbalzano dalle cancellerie europee sulla possibilità di mandare truppe di terra per garantire l'ordine mettono i brividi. Se poi fosse l'Onu a votare una missione di Caschi blu, tirarsi indietro sarebbe peggio che mandare in frantumi i rapporti tra Pdl e Lega. Ma la notizia, riservata, che per ora tranquillizza il premier arriva tramite la Farnesina da New York: al Palazzo di vetro gira una prima bozza di risoluzione che parla di un team di stabilizzazione composto da truppe esclusivamente arabe ed africane in coordinamento con l'Unione africana. Insomma, spiega un ministro ita-

liano, «questa missione chiesta dagli africani — irritati dalla presenza dei soldati occidentali in Libia — lascerebbe fuori gli europei e ci risolverebbe un problema». Tema sul quale il premier insisterà con l'ospite libico.

Oggi intanto incontrando Jibril Berlusconi capirà se il suo ottimismo sulla leadership italiana sia fondato o meno. I due insisteranno sul punto che Gheddafi si deve arrendere. Nel qual caso per l'Italia dovrebbe essere processato per crimini contro l'umanità di fronte dalla Corte penale internazionale dell'Aja. Poi si guarderà al futuro italiano in Libia. Jibril dovrebbe poi firmare il ripristino degli impianti dell'Eni, che in Libia manderà delle squadre per la loro riattivazione. Team ai quali si aggiungerebbero quelli inviati dal governo per la ricostruzione: esperti di vari ministeri e intelligence sul modello afgano per aiutare il Cnt all'addestramento di polizia e Guardia costiera (anche in chiave anti-immigrazione).

Sarà quindi il turno dei soldi, con il governo che confida di diventare il primo finanziatore del Cnt, un segno tangibile dell'amicizia italiana verso gli insorti — nelle cui mani ci sarà il destino



delle nostre aziende in Libia — che si spera faccia dimenticare le titubanze di Berlusconi sulla guerra a Gheddafi. Ci sarà l'annuncio che già settimana prossima dalle nostre banche si riverseranno su Tripoli 450 milioni di euro (300 cash, 150 tramite forniture di petrolio) garantiti dai beni congelati al governo di Gheddafi. Un modo per finanziare il Cnt prima che Onu ed Unione europea tolgano le sanzioni imposte all'inizio della guerra. «Saremo gli europei che danno più soldi», dicono alla Farnesina speranzosi che la nostra posizione non sia stata offuscata dalla leadership di Sarkozy e Cameron.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

- 
LA MISSIONE
 I paesi occidentali discutono dell'ipotesi di inviare truppe via terra per stabilizzare la Libia
- 
LA BOZZA
 Al Palazzo di Vetro circola una bozza di risoluzione che prevede l'invio di soldati arabi e africani
- 
IL VERTICE
 All'incontro con il premier del Cnt, Jibril, Berlusconi chiederà che Gheddafi venga processato all'Aja
- 
IL PETROLIO
 Nell'incontro si parlerà anche del ripristino degli impianti petroliferi dell'Eni e degli aiuti alla ricostruzione

PERCHÉ GLI EUROBOND

L'Europa può ripartire da un Piano infrastrutture Un piano per ripartire

di **Gian Maria Gros-Pietro**

La proposta lanciata martedì 23 agosto da Romano Prodi e Alberto Quadrio Curzio sulle colonne del Sole 24 Ore, di emettere titoli comunitari da essi denominati EuroUnionBond, è la più seria e concreta fra quelle finora avanzate per gestire i due problemi che affliggono l'Europa: l'eccesso di debito sovrano in alcuni Paesi e la mancanza di crescita nell'Unione. Non mi soffermo sul primo dei due, che merita una analisi specialistica, ma vorrei sottolineare che per la prima volta, insieme a uno strumento tecnico che si fonda sul vantaggio di emettere debito comunitario in luogo di quelli nazionali, vengono offerti in garanzia valori patrimoniali per facilitare la condivisione di impegni e rischi tra partecipanti di diversa reputazione finanziaria.

Vorrei invece attirare l'attenzione sulla capacità di quella proposta di contribuire a riavviare la crescita in Europa. Senza crescita sarà difficile ripagare il debito, ma la forza dei mercati ha imposto alle maggiori economie sviluppate manovre di finanza pubblica che avranno effetti depressivi. In attesa di vedere cosa escogiteranno per contrastarli Obama e la Fed a settembre, anche l'Europa deve esplorare gli strumenti disponibili per riattivare la domanda. Le sue istituzioni sono meno agguerrite di quelle di altri Paesi, proprio perché l'Europa non è uno Stato e quelli che la compongono si sono volonta-

riamente privati di talune facoltà. Deve quindi ricorrere quasi esclusivamente a strumenti incidenti sull'economia reale, pur senza rinunciare ad auspicare il progresso della costruzione europea verso una maggiore compiutezza. E qui viene il merito della proposta, per quella parte che si indirizza verso investimenti infrastrutturali finanziati attraverso gli EuroUnionBond. Una grande infrastruttura - di energia, telecomunicazione, trasporto - progettata con criteri di bancabilità tipo Bei genera nel tempo ritorni sufficienti a pagarne il costo; ossia si ripaga da sola grazie al maggior reddito nazionale che consente di produrre; come dire che al tempo zero si può considerare regalata.

Dunque è sbagliato pretendere che le grandi infrastrutture siano finanziate dalle entrate ordinarie, sottraendo disponibilità correnti, con effetti depressivi, quando sono in grado di pagarsi da sole, facendosi anticipare i fondi dal mercato. Il che è possibile se si tratta di opere cosiddette "calde", ossia con recupero integrale dell'investimento entro orizzonti temporali usuali per il mercato. Ma le grandi opere hanno periodi di recupero di molti decenni (a fronte di utilità secolari) e il mercato è disposto a finanziarle solo per un primo arco temporale, a patto che al suo termine l'istituzione si impegni a ritirarle per il valore non ancora ammortizzato, salva la facoltà di ricollocarle sul mercato per archi

temporali successivi, sino al completo recupero. In tal modo, o con diverse varianti contrattuali, anche opere "fredde" di grande valore e lungo ammortamento possono essere finanziate dal mercato, senza bisogno di esborsi pubblici, ma solo di garanzie. Precisamente quelle che le finanze pubbliche di molti Paesi non sono più in grado di offrire credibilmente. Ecco dove la proposta di Prodi e Quadrio Curzio diventa efficace anche per l'economia reale: essa attiva come garanzie valori patrimoniali reali ma inoperosi - oro, azioni invendibili alle quotazioni attuali - e attraverso il ricorso al mercato finanziario consente di metterli al lavoro.

Domanda: il mercato sarà disposto a investire? Risposta: il mercato abbonda di liquidità immessa dalle banche centrali per fronteggiare la crisi, ma non trova investimenti reali redditizi. Dategli buone opere infrastrutturali bancabili, assistite da garanzie europee fondate su solidi valori patrimoniali, e vedrete arrivare gli investitori. E finalmente si potrà cominciare a invertire la spirale: più investimenti, più lavoro, più reddito, più consumi, che richiederanno altri investimenti.



Sanatoria fiscale incompatibile con i vincoli Ue

Criscione e Deotto ► pagina 18

Condono con ostacolo Ue

Stop della Corte europea alla rinuncia ai controlli sull'Iva

SANATORIE FISCALI

**Molto rischiosa per l'Italia
la scelta del «perdono»**

**Per l'edizione 2002-2003
non ancora incassati 4,2 miliardi**

**Antonio Criscione
Dario Deotto**

■ In questi giorni si sono susseguite le voci di una sanatoria fiscale da inserire nell'ambito della manovra di Ferragosto. E se anche ieri il sottosegretario all'Economia, Luigi Casero, ha smentito ogni possibile intervento sul condono, l'argomento resta aperto. Del resto anche la precedente tornata condonistica era stata preceduta da solenni e irremovibili smentite. La situazione, però, da allora non è rimasta immutata e la via del condono sembra sempre più ardua da percorrere. Da un lato, infatti, c'è l'ostacolo della giurisprudenza della Corte di giustizia Ue su misure di questo tipo; dall'altro, però, ci sono anche i risultati del precedente condono, che per quanto emerge anche dagli ultimi dati della Corte dei conti, hanno dato un gettito molto ridotto rispetto a quanto avrebbe dovuto comportare la manovra di sanatoria.

La Corte dei conti con una relazione del 2008 aveva segnalato che «5,2 miliardi dei 26 dichiarati come dovuti dagli aderenti al condono non erano poi stati versati, neppure dopo l'iscrizione a ruolo e la notifica delle relative cartelle di pagamento». Un aggiornamento fatto a giugno di questo studio segnalava come il carico netto ancora da riscuotere era di 4,2 miliardi con un riscosso rispetto a quanto si sarebbe dovuto, nel frattempo, incassare del 17,8 per cento.

Non bisogna poi dimenticare il contenzioso da condono, sorto all'indomani di tutte le sanatorie nei casi in cui tra i contribuenti e l'amministrazione finanziaria erano sorti contrasti, generalmente per dinieghi opposti dall'amministrazione all'utilizzabilità delle norme sul condono.

Il vero nodo, però, per un'eventuale introduzione dei condoni resta quello dell'Iva. La Corte di Giustizia Ue (pronuncia 17 luglio 2008, C-132/06) ha dichiarato incompatibili con il diritto comunitario le disposizioni sull'integrativa semplice e sul condono tombale del 2002 in materia di Iva e a questo principio si sono poi uniformate varie sentenze della Corte di cassazione italiana. La giurisprudenza di legittimità italiana, peraltro (si veda, ad esempio, Cassazione 18 settembre 2009, n. 20068), ha rilevato che le conclusioni della Corte di Giustizia europea devono valere anche per forme di condono diverse dal "tombale" (articolo 9 della legge 289/2002) e dall'integrativa semplice (articolo 8 della L. 289/2002). È stato ritenuto, infatti, che anche la definizione delle liti pendenti dell'articolo 16 della legge 289/2002 determina «una rinuncia dell'amministrazione finanziaria, attraverso una misura generale limitata nel tempo, all'accertamento, rimesso al giudice tributario, sulla pretesa fiscale e alla conseguente riscossione dell'imposta». Questo in ossequio ai principi stabiliti dal-

la Corte di Giustizia Ue, la quale ha qualificato «la misura del condono come una rinuncia generale ed indiscriminata al potere di verifica e rettifica da parte dell'amministrazione finanziaria». In sostanza, il condono fiscale risulta - secondo la Corte europea - incompatibile con il diritto comunitario, in quanto nessun Paese dell'Unione europea può rinunciare in linea generale e astratta al suo potere di imposizione, indipendentemente dai vantaggi o dagli svantaggi connessi a tale rinuncia: ne risulterebbe alterato il principio di neutralità fiscale. Peraltro, la Corte di Giustizia ha avuto modo di rilevare che anche solo un'aspettativa dei condoni potrebbe far sì che i contribuenti non si attengano ai loro doveri fiscali. Solo il fatto che venga ventilata l'ipotesi di un condono non va certo a favore della lotta all'evasione, pure sempre più invocata. E un'aspettativa in questo senso potrebbe essere, peraltro, favorita anche dalle ricorrenze numerologiche. I più importanti condoni fiscali sono stati emanati a circa un decennio di distanza. L'ultimo è stato quello del 2002: prima vi è stato quello del 1991, e prima ancora il condono venne previsto nel 1982. Nel 2011 la politica potrebbe ritenere i tempi maturi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE CENSURE DEI GIUDICI**01 | LA CORTE DI GIUSTIZIA UE**

La Corte di giustizia Ue ha stigmatizzato il condono italiano. Ha spiegato infatti la Corte che una rinuncia generale e indiscriminata all'accertamento delle operazioni imponibili effettuate nel corso di una serie di periodi d'imposta è venuta meno agli obblighi a essa incombenti in ordine alla VI direttiva Iva

02 | LA CORTE DI CASSAZIONE

I giudici italiani si sono uniformati alla pronuncia comunitaria, stabilendo che i principi in essa contenuti si applicano anche a disposizioni diverse da quelle degli articoli 8 (integrativa semplice) e 9 (condono tombale) della legge 289/2002 su cui si era pronunciata la corte Ue

L'ANDAMENTO DEI CONTI**01 | LE OBIEZIONI DEI GIUDICI CONTABILI**

La Corte dei conti ha messo sotto osservazione fin dal 2008 l'andamento dei conti del condono, svelando un "buco" di circa 6 miliardi di euro nell'andamento dei conti del condono, segnalando peraltro le criticità relative al sistema di riscossione oltre che quelle specifiche del condono

02 | IL MONITORAGGIO DEI CONDONATI

La Corte dei conti ha raccomandato un monitoraggio continuo dei comportamenti dei soggetti che hanno aderito al condono per verificare se dopo la sanatoria hanno cambiato atteggiamento verso il fisco

4,2**I MILIARDI MANCANTI**

Secondo le cifre fornite dalla Corte dei conti sono ancora più di quattro i miliardi che mancano dagli incassi dell'ultimo condono

Gli strumenti già operativi. Franchigia più difficile sugli studi di settore

Chiusura per le liti pendenti con valore fino a 20mila euro

■ Il condono non va coniugato solo con verbi al futuro (sia pure condizionale). Basti pensare infatti che attualmente è già presente una forma diretta di sanatoria, mentre un'altra - indiretta -, con la quale l'amministrazione finanziaria rinuncia parzialmente ai suoi poteri di accertamento, risulta "a regime".

La forma diretta di condono è quella introdotta dalla manovra economica 2011, in relazione alla definizione delle liti pendenti. La norma, peraltro, richiama, per quanto compatibili (e in gran parte lo sono) le disposizioni sulla definizione delle liti pendenti dell'articolo 16 della legge 289/2002, le quali, per quanto concerne l'Iva, avrebbero anche problemi di compatibilità con le disposizioni comunitarie (si veda l'altro articolo in pagina).

La nuova forma di definizione delle controversie prevede, diversamente dal passato, un "tetto", individuato in 20.000 euro. Questo limite vale per tutti i tributi contenuti nell'atto: ad esempio, per un imprenditore individuale è possibile che una rettifica Irpef abbia delle conseguenze, oltre che per le addizionali, anche per l'Iva e per l'Irap. Per rientrare nella definizione delle liti occorre che l'atto sia stato impugnato alla data del 1° maggio 2011 e, quindi, risulti pendente innanzi alle commissioni tributarie. Non sono, invece, definibili, gli atti di accerta-

mento già notificati al 1° maggio scorso ma non impugnati a tale data. Non è stata prevista, infatti, come invece era stato fatto con i condoni del 2002, la possibilità di definizione delle liti cosiddette "potenziali", tra le quali rientravano gli atti di accertamento non impugnati (ma per i quali risultavano ancora "pendenti" i termini per farlo) e i processi verbali di constatazione.

Quanto alla forma indiretta di sanatoria, si tratta di quella relativa agli studi di settore, la quale è stata recentemente - con la manovra di Ferragosto - resa meno favorevole per il contribuente. Con la Finanziaria 2007 è stato previsto che, nei confronti dei contribuenti che risultano in linea con i valori di Gerico, l'accertamento di tipo analitico-induttivo, basato su presunzioni semplici, può essere fatto solo quando i ricavi non dichiarati risultano superiori al 40% di quelli indicati in Unico oppure quando l'ammontare dei ricavi non dichiarati supera 50.000 euro. La "copertura" risulta subordinata alla condizione che i dati degli studi riportati in dichiarazione non siano viziati da irregolarità tali da rendere applicabili le sanzioni per la non corretta indicazione dei dati degli studi. Con la manovra di Ferragosto perché la "copertura" operi, occorre che il contribuente sia stato congruo anche l'anno precedente.

D. D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



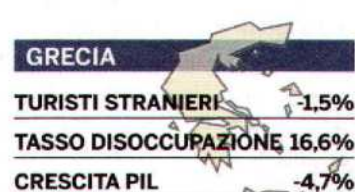


Visitatori stranieri
ammirano il tramonto
a Santorini, in Grecia

LA STAGIONE TURISTICA AL TEMPO DELLA CRISI

Agosto tempo di ferie e di riflessione sulla crisi. Ma questa è anche la settimana in cui si inizia a tracciare un bilancio concreto di come è andato il turismo. Spagna, Italia, Grecia: tre Paesi con gli occhi incollati ai listini delle Borse e con i cittadini preoccupati per il futuro. E se turismo significa anche occupazione, vediamo come sono le proiezioni. Secondo i dati significativi sull'affluenza degli stranieri dell'ultimo Rapporto Mercury, il comparto italiano ha reagito bene alla crisi e vanta il minor

calo dei pernottamenti medi, rispetto a Grecia e Spagna. Semaforo verde allora? Se si guarda alla crescita del Pil non si può essere né ottimisti né pessimisti. Necessarie poi tre osservazioni: il dato spagnolo non tiene conto (per motivi temporali) dell'afflusso dei Papa Boys e dell'aumento delle tratte low cost. Per la Grecia, gli enti indicano un incremento degli stranieri (solo a Creta +15 per cento). Mentre per Federalberghi i turisti arrivati in Italia sono saliti di 8,7 punti nelle città d'arte. **M.S.**



FONTE: RAPPORTO SUL TURISMO ITALIANO - MERCURY 2011 / ECONOMIST / MINISTERI DEL TURISMO DI SPAGNA ITALIA GRECIA